

in collaborazione con
"la sera della prima",
rubrica di critica teatrale
del mensile
LiberEtà



teatrofax.it

RECENSIONI - giovedì 29 marzo 2012



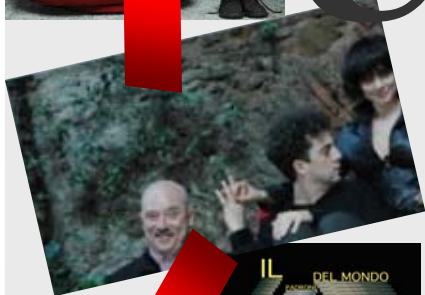
"Padrone del mondo" di e con Mattia Sbragia al teatro Colosseo

La cadrega

GIANFRANCO QUADRINI

U
na sedia testimonia la pigrizia di un giovane sognatore prigioniero della propria abulia. Vive la sua fantasia in modo insano, una tela di ragno che lo avviluppa impedendogli di tradurre i progetti in realtà. Quella cadrega su cui continua a fantasticare è una costrizione cui si è autocondannato. Le tante storture del mondo gli fanno paura, le "combatte" standosene seduto tutto il giorno. Rifugge le responsabilità, si sente inadeguato, ha timore di quanto lo circonda. E' un anarca che emula maldestramente (e inconsapevolmente) l'ozio creativo di un grande pensatore. Ma il suo ozio di creativo non ha nulla, è solo l'espedito di un giovane affetto dalla sindrome di Peter Pan che rifugge la realtà contrapponendole fantastiche adolescenti. Per giustificare la propria inettitudine vede marcio ovunque. La stiva del suo natante piena zeppa di zavorra, lo farà naufragare sprofondandolo negli abissi. *Padrone del mondo* di Mattia Sbragia (anche attore e regista della pièce), dipana la propria narrazione con il linguaggio di un copione che ci pone di fronte a interrogativi cui è difficile dare risposte senza rischiare di fare figuracce. Per questo ci asteniamo dal darle, per evitare arbitrarie letture interpretative dispensando giudizi del tutto gratuiti. In fondo, per dirla con Carmelo Bene,

siamo solo dei "gazzettieri che si piccono di critica" dediti a fare le pulci al teatro e ai teatranti. Il protagonista di *Padrone del mondo* – interpretato ottimamente da Leonardo Sbragia – è un trentenne visionario che vuole autoconvincersi di avere ragione, di stare nel giusto. S'inventa una sorta di teorema che lo fa interagire con il diavolo (Mattia Sbragia), una follia che lascia sgomenti perché dominata dal vissuto infantile di un adulto ostaggio di pensieri balzani. Per sentirsi protagonista del proscenio della vita imbecca la scorciatoia – pericolosa – dell'utopia, arma a doppio taglio che può diventare letale. Questo spettacolo si muove sul terreno minato di una storia giocata sul filo del paradosso scenico, un "azzardo drammaturgico" (come lo definisce l'autore) che si avvale di tre interpreti in grado di trasformare la commedia in uno show dai risvolti drammatici. Una finestra aperta fa rientrare quanto lasciato dietro la porta rimasta perennemente chiusa, paradigma di un comedia braccato dal proprio immaginario tradotto in una efficace messinscena. Accanto a Leonardo Sbragia capace di soliloqui demenziali senza mai trascinare, un'ispirata Elena Arvigo che vive il palcoscenico con disinvolta ironia. La stessa di Mattia Sbragia, deus ex machina di un divertissement disincantato arricchito dalle musiche originali di Stefano Fresi.



In alto Leonardo Sbragia, sotto con Mattia Sbragia ed Elena Arvigo. Qui sopra il logo

LA CADREGA

RIPRODUZIONE CONSENTITA